

ENRICA CULASSO GASTALDI - CHRISTOPH SAMITZ

Un decreto dalla Licia (Antiphellos) a Lemnos: la riscoperta di una pietra errante.

La presenza congiunta degli autori al XV Internationaler Kongress für Griechische und Lateinische Epigraphik, tenutosi a Vienna nel mese di agosto del 2017, ha consentito di portare alla luce l'incredibile vicenda di una stele che possiamo a buon diritto definire una pietra errante. Attraverso il fortunato incontro reciproco degli scriventi e il fruttuoso scambio di informazioni, infatti, è stato possibile riallacciare i fili di una storia che nasce – probabilmente – ad Antiphellos, in Licia, e termina in modo sorprendente a Lemnos, nell'alto Egeo. Nonostante il lungo viaggio e i vari passaggi di mano, la vicenda conosce un lieto fine che vorremmo narrare partendo proprio, a ritroso, dall'ultimo approdo dell'iscrizione nell'isola di Lemnos.

Da Castelrosso a Lemnos

Una stele frammentaria in marmo scuro, che conserva ancora il dente inferiore per l'infissione nel supporto, è ospitata presso il Museo di Myrina con il numero di inventario MM 2054. Essa vi giunse negli anni 1960-1961, quando i documenti lemni, precedentemente ospitati in parte ad Atene e in parte a Mytilene (Lesbos), fecero ritorno nel luogo dell'originario rinvenimento: a Myrina, infatti, dopo i lavori già allestiti nel 1960, un nuovo Museo archeologico fu inaugurato solennemente il 20 aprile 1961¹. L'esistenza allora di una nuova sede, adatta e

¹ Levi 1960, 243; 1961-1962, 267.

confortevole, fu la ragione per il rientro dei materiali archeologici, prima ripartiti in domicili provvisori.

L'iscrizione MM 2054, tuttavia, dopo un soggiorno a Lemnos di quasi sessant'anni, deve ora essere riconosciuta come originaria non di Lemnos, bensì di una comunità licia da identificare, con tutta probabilità, con Antiphellos (vd. *infra*). I movimenti della pietra sono chiaramente intercettabili a partire da Castelrosso (in greco moderno Καστελλόριζο), antica Megiste, di fronte alla costa della Licia, ove la pietra fu vista nel 1908 da Ernst Kalinka «in einem Haus»². Qui, inoltre, tre calchi furono eseguiti complessivamente sulla pietra da Achilleus Diamantaras (1907) e da Kalinka (1908), che ora si custodiscono a Vienna³.

Un importante tassello nella ricostruzione delle vicende successive è costituito dal contributo di M. Michelier, luogotenente di vascello della Marina Francese, che arrivò nell'isola di Castelrosso il 28 dicembre 1915, partecipando a un'operazione degli Alleati per assicurare l'indipendenza dell'isola dalla Turchia. Egli non poté tuttavia vedere la nostra stele, poiché nel frattempo, nel 1914, era stata spedita ad Atene insieme ad altre iscrizioni. Egli ne dette tuttavia una trascrizione, piuttosto scorretta, basandosi su copie di Diamantaras⁴.

In realtà, tuttavia, le cose non andarono affatto come Michelier credeva e come scriveva, ancora, nel 1917, quando pubblicò le iscrizioni di Castelrosso e, in particolare, proprio questo nostro documento. Un cambiamento di rotta dovette subentrare, infatti, nelle peregrinazioni delle iscrizioni provenienti da Castelrosso, quando la navigazione fu dirottata su Mytilene, per motivi imprecisati ma – come sembra probabile – a carattere bellico. Qui i documenti furono conservati in un magazzino, dove certamente ancora stazionavano nel 1930 e dove ne era preclusa la vista, come testimonia Mario Segre. L'illustre epigrafista, infatti, che stava curando l'edizione delle iscrizioni di Lemnos, giunse a Mytilene per un sopralluogo autoptico, che poté tuttavia eseguire soltanto nell'ottobre 1935 nel nuovo Museo allora di recentissima costruzione. Egli riconobbe la provenienza da Castelrosso di molte epigrafi, per quanto nell'inventario figurassero come di provenienza lemnia, e si propose di curarne una seconda edizione, «che è assolutamente necessaria», come egli affermava, dopo quella di Michelier. Ma gli orrori della seconda guerra mondiale, com'è ben noto, gliene preclusero la realizzazione⁵.

² Su Antiphellos e Megiste vd. rispettivamente www.trismegistos.org/geo/16434 e [34119](http://www.trismegistos.org/geo/34119). Sul luogo di conservazione dell'iscrizione a Castelrosso vd. *infra* commento su appunti manoscritti di Kalinka.

³ Vd. *infra*, *app. crit.*

⁴ Michelier 1917, 287: «M. Achille Diamantaras, professeur à Castellorizo, dont la documentation et la complaisance m'ont permis d'achever le présent inventaire, [...]».

⁵ Segre 1932-1933, 290 cui rimando per le informazioni che precedono; cfr. Pugliese Carratelli 1953, 143.

Mario Segre si interrogava allora sulla presenza di tali iscrizioni concludendo: «come siano andate a finire a Mytilene, e come figurino provenire da Lemnos non mi spiego». Giancarlo Susini, che pubblicò le iscrizioni provenienti da Castelrosso – con alcune eccezioni – nel 1952-1954 e che egli vide allora a Mytilene, raccolse una tradizione orale («a memoria di alcuni del luogo») che ancora ricordava le pietre sbarcate e trasportate nel loro luogo di custodia sull'isola. Susini, però, offre precisi motivi di perplessità poiché egli pubblicò, a suo dire, tutte le iscrizioni provenienti da Castelrosso: sono quelle stesse che già Michelier etichettò come «transportée(s) à Athènes en 1914», più alcune altre che egli non vide «perché era già stato concesso ad un archeologo francese il permesso di studiarle»⁶. Manca però totalmente il riferimento alla nostra iscrizione, che corrisponde al documento nr. 25 della raccolta di Michelier e che è indicata come presente a Mytilene anche in un manoscritto viennese relativo al quarto fascicolo di *TAM II* (la cui stesura risale agli anni sessanta). L'assenza non trova al momento una ragione soddisfacente. Susini non fa menzione dell'iscrizione e la cosa pare tanto più inspiegabile: contemporaneamente egli stava pubblicando, infatti, anche le iscrizioni di Lemnos, quelle che allora risultavano inedite dopo le edizioni di Segre e di Accame, e dunque il suo silenzio sembra dimostrare che la nostra iscrizione non era visibile né a Mytilene né a Lemnos⁷. In particolare egli annota: «Potei compiere il rilievo completo delle iscrizioni durante un soggiorno a Mitilene nel 1953»⁸. Dobbiamo concludere che qualche ragione non più ricostruibile abbia impedito a Susini nel 1953 l'autopsia della pietra, che ancora stava a Mytilene; l'anno 1953, infatti, non può essere considerato il *terminus ante quem* per il trasferimento della pietra a Myrina, poiché l'inventario nel catalogo lemnio del

⁶ Le iscrizioni provenienti da Castelrosso e pubblicate da Susini 1952-1954, 341-355 corrispondono a Michelier 1917, nrr. 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 (Castelrosso), 28, 29, 33 (Patara), 27 (Gagai). Egli scrisse (341) di non aver potuto vedere solo due iscrizioni, «provenienti, secondo l'inventario, da Megiste», già affidate, come si è detto, allo studio di un archeologo francese: si tratta delle iscrizioni inv. 16 e 17, che secondo lo stesso Susini (341 n. 3) corrisponderebbero alle pietre già pubblicate da Diamantaras 1894, 326 nr. 10 (= *TAM II* 728; l'iscrizione fu vista ad Antiphellos, ma fu trasportata colà da Phellos) e 333 nr. 33 (= *TAM II* 730; portata a Castelrosso da un «ottomano» dall'oriente); qui, però, Susini sembra essere vittima di un piccolo equivoco: mentre il rilievo inv. 17 a Mytilene è infatti identico al nr. 33 della citata pubblicazione di Diamantaras (*TAM II* 730, cfr. anche l'edizione di Euangelides 1918, 25 fig. 21 [*SEG* 1.469] e soprattutto Freyer-Schauenburg 1994, nr. S4), il rilievo inv. 16 non appare negli articoli di Diamantaras e fu pubblicato per la prima volta da Euangelides 1918, 26 con fig. 22, (*SEG* 1.468; *TAM II* 727; Freyer-Schauenburg 1994 nr. B6). Il nr. 10 di Diamantaras 1894 (*TAM II* 728) non è forse mai passato dalla terraferma a Castelrosso ed è, secondo Freyer-Schauenburg 1994, nr. V1, irreperibile.

⁷ Le edizioni compaiono nello stesso numero dell'*Annuario*: Susini 1952-1954, 317-340 e 341-355 (= *SEG* 16.770-776).

⁸ Susini 1952-1954, 341 con nn. 3-4.

Museo, che registrò l'arrivo del documento, corrisponde agli anni 1960-1961⁹. In tale anno, infatti, si fecero affluire a Myrina i manufatti originari di Lemnos o perlomeno quelli creduti tali, avvicinandosi ormai alla fase finale l'apprestamento del nuovo Museo Archeologico.

Il documento epigrafico

Stele di marmo scuro con venature grigie e grana grossa, che conserva ancora la centina per l'infissione nel supporto. La pietra fu scoperta precedentemente al 1907 quando era già frammentaria sul lato superiore; gli altri lati sono originali, compreso il retro, che è preparato con grossi colpi di subbia (sul retro si osserva un ribassamento lungo il margine destro dall'alto verso il basso con ampiezza di 0,03-0,035). Fu rinvenuta probabilmente ad Antiphellos in Licia e poi trasportata a Megiste - Castelrosso (vista «in einem Haus» da Kalinka), ma il luogo esatto del rinvenimento, la data e i modi sono sconosciuti (vd. *infra*). Trasportata a Mytilene nel 1914 (inv. 7), la stele fu trasferita nel 1960-1961 a Myrina (M. Mari *per epistulam*), per l'inaugurazione del nuovo Museo archeologico nell'aprile 1961 (Levi 1960, 243; 1961-1962, 267), dove è attualmente conservata nei magazzini (MM 2054). Misure: 0,35-0,41 (con centina) x 0,31 x 0,08-0,0125; misure centina: 0,06 x 0,15 x 0,08.

L'iscrizione era originariamente composta da venticinque linee di cui le prime cinque non erano più leggibili già all'inizio del XX secolo; ora mancano del tutto le prime quattro linee, perdute nelle vicende successive alla partenza della stele da Castelrosso; le successive, fino all'attuale linea 5, sono gravemente frammentarie. La superficie scrittoria è fortemente corrosa e presenta importanti danneggiamenti specialmente nella parte centrale delle attuali linee 1-12. Una gola arrotondata separa la superficie scrittoria dalla centina. Assenza di lettere lunate; presenza di modesti apici; *alpha* con tratto interno rettilineo; *theta* con punto centrale; *ny* con secondo tratto verticale un poco più corto; *csi* a tre tratti paralleli; *pi* con secondo tratto corto e tratto orizzontale fuoriuscente; *sigma* con tratti esterni in generale paralleli. Le linee sono composte da un numero variabile di lettere: da 32 a 36, con l'eccezione delle linee 14 (40) e 21 (25). Misure lettere: 0,007-0,008; *alpha*: 0,007-0,009, *omicron* e *omega*: 0,006-0,007, *phi*: 0,012, *psi*: 0,011.

⁹ Ringraziamo sentitamente la dott.ssa Malama Mari, archeologa del Museo di Myrina, per la preziosa informazione (*per epist.*).

Un decreto dalla Licia (*Antiphellos*) a Lemnos

Edd. Michelier 1917, 294-295 nr. 25 (edizione non scientifica). *Ect.* 1907 (Diamantaras), 1908 (Kalinka), 2018 (Culasso Gastaldi). - Autopsia 2016, 2018 (permesso Eforia di Mytilene nr. 4446 del 14.07.2015).

Desunt versus 1-4.

++[---]

ΥΔΑΣ[.]ΟΝ+[---]+[---]

ΟΣ ἐν τῷ γυμνασίῳ [---]ΑΖΩ[---]

ΝΜΕΝ[.]Ω[---]ΩΣ[---]=

- 5 ἀχου οἰκίας ἢ τῶν ἔγ[γιστ]α γένους [--- γυ]-
 μνα[σί]ου Σ[.c. 4..]+E+[.c. 4-5..] ἀγέτωσ[αν αὐτοῦ]
 ἡμέραν κα[ἰ ..]ΤΟ[.]Ω[.] +[τρωσ]αν ἐν τοῖς ἀ[γῶσι]
 πᾶσιν στεφαν[ο]ῦντες θαλλοῦ στ[εφά]γω[ἰ καὶ]
 καλείτωσαν εἰς πρ[οεδ]ρί[α]ν· ἐπάνανκες δ[ὲ αὐ]-
 10 τοῖς ἔστω Ο+Γ[... 6-7 ... ἐν] τῷ γ[ε]γραμμένῳ χρ[ό]-
 νοι (*sic*) καὶ τᾶλ<λ>α [ἔ]πιτελεῖν πάντα καθότι ἐψη-
 φίσαντο· ἐὰ[ν] δὲ μὴ ἐπιτελέσωσιν τὰ συνκε-
 χωρημένα, ἀποτείσουσιν αὐτῷ πρόστιμον ἢ
 15 τοῖς ἔγγιστα γένους κατ' ἐνιαυτὸν ἀργυρίου ῥοδί-
 [ο]υ δραχμὰς χιλίας ἐὰν μὴ πόλεμος ἐξείργη· λυ-
 θέντος δὲ τοῦ πολέμου συντελέσουσιν τὰς
 θυσίας ὧν ἂν παραλ[ίπ]ωσιν ἐτῶν <καὶ> τὰς ἡμέρας
 ἄξουσιν ἀκολουθῶς το[ῖ]ς [γ]ε[γραμ]μένοις ἀνα-
 γράψουσιν δὲ τὸ ψήφισμα εἰσθήλην λιθί-
 20 νην καὶ ἀναθήσουσιν ἐν τῷ ἱερῷ τῶν Νυμ-
 φῶν ἐ[ν] τῷ (*sic*) ἐπιφανεστάτῳ τόπῳ.

L'impaginazione del testo e la paleografia delle lettere sono molto scadenti. Le righe non seguono un andamento regolare nell'allineamento orizzontale. A volte le lettere si distanziano e a volte si accavallano, confondendo i rispettivi tracciati; la grandezza può variare; frequentemente una lettera non si differenzia in modo netto da un'altra, tanto da confondere *epsilon* con *sigma*, *tau* con *ypsilon*, *ypsilon* con *psi*. Inoltre la cattiva conservazione della superficie scrittoria, specialmente nella parte alta, rende difficile il riconoscimento delle lettere scampate alle lacune.

A.S. Diamantaras ed E. Kalinka videro l'iscrizione e ne fecero rispettivamente due calchi nel 1907 e un calco nel 1908. Essi sono attualmente conservati presso l'Institut für Kulturgeschichte der Antike all'Österreichische Akademie der Wissenschaften; di essi si conserva una trascrizione provvisoria in caratteri

maiuscoli dovuti alla mano di Kalinka; G. Maresch ha poi eseguito una nuova integrale lettura reperibile nel suo manoscritto inedito del fascicolo 4 di *TAM II*, dove l'iscrizione è attribuita ad Antiphellos; Maresch si basa parzialmente su suggestioni di G. E. Bean, che però non sembra mai aver visto né i calchi né la pietra; alcune letture sono state aggiunte poi da Ch. Schuler dopo autopsia sui calchi viennesi.

Le prime 5 linee della stele originaria sono considerate *Versus 1-5 evanidi* in Maresch.

1. traccia di lettera: tratto circolare alto; seconda: non riconoscibile.

2. *ypsilon*: visibile tratto verticale inferiore e parte del tratto obliquo di destra, ma molto ravvicinato, a sinistra, è visibile anche un tratto verticale inferiore. *ny*: tratto verticale sinistro e parte del tratto obliquo; prima traccia di lettera: non determinabile; seconda traccia di lettera: tratto rettilineo orizzontale inferiore. $\delta\eta\mu\omicron\nu$ $\lambda\alpha\mu\beta\alpha\nu\epsilon\iota\nu$ Michelier.

3. *ypsilon*: tratto verticale inferiore; *my*: tratto verticale sinistro e diagonale; *ny*: apici inferiori; *omega*: due apici inferiori. $\delta\epsilon\tau[\omicron]$ $\epsilon\kappa$ $\tau\omega\nu$ $\gamma\upsilon\mu\nu\alpha\sigma\iota\omega\nu$ Michelier.

4. *epsilon*: tratto verticale sinistro e orizzontale intermedio, interpretabile forse anche come *eta*; $\gamma\rho\alpha\mu\mu\epsilon\nu$ $\dots\omicron\omega\kappa\omicron\omicron\omicron\tau\omega\iota$ Michelier.

4-5. Probabile l'integrazione di un nome proprio *ex.gr.* $[\Lambda\nu\sigma\iota\mu]\acute{\alpha}\chi\omicron\nu$ o $[\Theta\rho\alpha\sigma\iota\mu]\acute{\alpha}\chi\omicron\nu$.

5. primo *gamma*: tratto verticale sinistro; secondo *gamma*: tenue tratto verticale inferiore; inizio lacuna finale: forse traccia di *epsilon* e *iota* nella superficie abrasa ($\epsilon\iota\varsigma$?). $\text{Αντιόχου οικίας τῶ...ενοῦγ}$ Michelier; Αντιόχου Maresch.

6. *my*: tratto interno e laterale destro; prima traccia di lettera: tratto verticale; seconda traccia di lettera: tratto orizzontale superiore e inferiore (possibile *sigma* o *csi*?); *alpha*: apici inferiori; *tau*: segmento sinistro del tratto superiore. Per confronti vd. *IScM I* 58, l. 15 (Istros; II sec. a.C.); *ID* 1520, l. 42 (Delos; *post* 153-152 a.C.); *IG X* 2, 2, 348, l. 8 (Alkomena, Macedonia; 192/193 d.C.). $\dots\omicron\upsilon\epsilon\omicron\omicron\omicron\omicron$ Michelier.

7. Nella prima lacuna un'ipotetica integrazione $\kappa\alpha[\tau' \acute{\epsilon}\nu\iota\alpha\nu]\tau\acute{o}[\nu]$ è troppo ampia rispetto alle lettere mancanti, mentre $[\kappa\alpha\tau\acute{\alpha} \acute{\epsilon}] \tau\omicron[\varsigma]$ oppure $[\kappa\alpha\theta' \acute{\epsilon}] \tau\omicron[\varsigma]$ sarebbe una variazione rispetto alla medesima espressione della l. 14; $\kappa\alpha[\iota \acute{\alpha}\nu]\tau\acute{o}[\nu]$ è possibile e ipotizza un riferimento all'individuo dall'onomastica fragmentaria $[\text{---}]\alpha\chi\omicron\varsigma$, leggibile alla l. 5, e alla forma pronominale $\acute{\alpha}\nu\tau\acute{\omega}\iota$ della l. 13, ma pare una eccessiva ripetizione rispetto alla forma pronominale integrata alla l. 6. $\eta[\mu\epsilon\rho\alpha\nu \kappa\alpha\iota \dots\omicron\alpha\omicron\omicron\eta\kappa\alpha\nu \dots\epsilon\nu \tau\omicron\iota\varsigma]$ Michelier. $\kappa\alpha\tau[$ Maresch. Nelle lacune centrali è da ipotizzare la forma imperativa di un verbo di proclamazione quale *ex.gr.* $\acute{\alpha}\nu\alpha\gamma\omicron\rho\epsilon\acute{\upsilon}\epsilon\iota\nu$, per cui vd. commento *infra*.

8. *pi*: un tratto verticale e un tratto orizzontale che fuoriesce a sinistra, ma non così tanto da suggerire un *tau*; *phi*: visibile su calco 1907; *ny*: tratto inferiore verticale destro e inizio tratto ascendente diagonale; *omega*: segmento circolare superiore sinistro. π]ασιν στεφανουντες δαφουσιν ε[ις] πολεμον Michelier.

9. primo *iota*: parte inferiore della lettera; *rho*: apice inferiore e parte superiore dell'occhiello; secondo *iota*: apice superiore. καλειτωσαν εις Τ ... επανανκες δι ... Michelier. Sulla desinenza -τωσαν in luogo di -των nella coniugazione dell'imperativo in età ellenistica vd. Threatte 1996, 463-464.

10. *omicron*: tratto arcuato superiore e sinistro, ma è possibile anche *theta*; traccia di lettera: tratto verticale destro e tenue tratto orizzontale intermedio, che esclude la possibilità di integrare una forma del verbo θύειν; primo *gamma*: tratto orizzontale superiore e parte centrale del tratto verticale, che non sembra possibile legare all'*omega* che precede in funzione di lettera *iota*; secondo *gamma*: tratto orizzontale superiore. ιοις εστω δα[πτειν] ...οι γεγραμμενοι χρο/νοι Michelier. γεγραμμένωι Maresch.

10-11. χρό/νωι Maresch.

11. secondo *lambda*: sulla pietra *alpha*; *alpha*: visibili apici inferiori; *iota*: puntini di preparazione; *tau*: tratto orizzontale e parte superiore del verticale; primo *epsilon*: incrocio del tratto superiore orizzontale e del verticale discendente; secondo *epsilon*: tratto verticale e segmenti orizzontali molto consunti. και τελ[εσφορησουσ]ιν παντακαθοτι συν[ε/τιθ]εντο Michelier; και τὰ δ[ί]καια? τηρε]ίν Maresch; και τὰ λ[οιπὰ ἄθλα] Bean.

12. *pi*: parte del tratto orizzontale superiore. ε[αν δ]ε μη συντελεσουσιν τα στυκ[ε]/χωρημενα Michelier, simile Maresch.

13. αποτεινουσιν αυτω Michelier; αὐτῶ Maresch.

14. l'ultimo *iota* è inciso sul margine estremo del bordo; αργυριου βο ... Michelier.

15-16. Αν/δεντος Michelier.

16. primo *sigma*: tratto esterno superiore; secondo *sigma*: tratto esterno superiore.

17. Manca la coordinazione και. *sigma*: possibile anche *epsilon*; *my*: due segmenti obliqui, attraversati da un tratto verticale estraneo al tracciato della lettera. ων [αν] πα[ρα]δ[ω]σ[ωσι]ν ετων [τ]ας ημερας Michelier. *in fin*. [τὸ δὲ ἀργύριον] Maresch; τὰς ἑορτὰς? Bean.

18. *tau*: apici superiori, *omicron*: parte dell'occhiello inferiore, *epsilon*: tratto orizzontale superiore e inferiore. τοις γεγραμμενοις Michelier; τοῖς γεγραμμένοις Maresch.

19. *eta*: tratti inferiori; *phi*: anello lievemente schiacciato.

20. ιερῶι Michelier. ἱερῶι Maresch.

21. *epsilon*: tratto verticale con tratti orizzontali molto tenui; *tau*: apici. -φων τῶι επιφανεστάτῶι Michelier, senza preposizione e sostantivo; ἐ[πι] τῶι επιφανεστάτῶι [τ]όπῶι Maresch; ἐ[ν] τῶι Maresch in una versione anteriore.

Traduzione

« ... nel ginnasio ... della casa di [...]achos o dei suoi parenti più stretti ... del ginnasio ... celebrino il suo giorno festivo e [verbo alla forma imperativa] in tutti gli agoni incoronandolo con una corona vegetale e lo invitino alla proedria. Di necessità abbiano essi l'obbligo di ... nel tempo prescritto e di completare tutte le altre risoluzioni secondo quanto deliberarono. Qualora non portino a compimento le azioni concordate, pagheranno una multa a lui o ai suoi parenti più stretti per ogni anno (di sospensione) di mille dramme di argento rodio, a meno che una guerra non sia di impedimento. Risolta però la guerra, completeranno i sacrifici degli anni in cui essi li abbiano tralasciati e celebreranno i giorni festivi in accordo con le intese scritte. Faranno iscrivere inoltre il decreto su una stele di pietra e la faranno esporre nel tempio delle Ninfe nel luogo di maggiore visibilità».

Il testo

Nel complesso il documento si presenta, come ancora si legge alla linea 19, come un decreto (ψηφισμα), destinato all'iscrizione su stele litica e all'esposizione nel santuario delle Ninfe nel luogo di maggiore visibilità. Tuttavia il decreto ingloba, al proprio interno, una serie di prescrizioni per l'immediato e per il futuro, rese attraverso l'imperativo delle forme verbali, con appello a norme scritte preesistenti (linea 18: τὰ γεγραμμένα; cfr. linee 10-11) e a individui responsabili dell'esecuzione di tali norme: tali azioni appaiono, a loro volta, la conseguenza di un'altra iniziativa deliberativa, approvata precedentemente, che emerge chiaramente dalle linee 11-12 ove leggiamo: τὰ λ<λ>α [ἐ]πιτελεῖν πάντα καθότι ἐψηφίσαντο. Il primo *psephisma*, cui il testo rinvia appunto alle linee 11-12, precede temporalmente il decreto preservato sulla stele; le entità committenti appaiono pertanto differenziate e il commento analitico che segue cercherà di proporre alcune ipotesi di identificazione.

Il testo comunica pertanto l'informazione che:

- in una sede da precisare si prese una decisione che comportò determinati obblighi (linea 11-12);

- questi obblighi, relativi a un ambito onorario e culturale, individuano un beneficiario probabilmente leggibile alle linee 4-5 ([---]/ἄχου οἰκίας) e richiamato anche attraverso la forma pronominale αὐτῶι della linea 13;

- la sostanza della prima decisione deliberativa risulta ratificata attraverso il suo inserimento in uno *psephisma* formalmente approvato da una comunità che può ordinare l'esposizione della stele nel tempio delle Ninfe, probabilmente riconosciuto come tempio poliade della medesima cittadinanza (vd. *infra*).

Nella lacuna dell'inizio del testo si deve supporre l'esistenza di un prescritto, seguito da una o più proposizioni causali relative ai meriti dell'onorato, in cui si doveva già fare riferimento alla prima delibera menzionata alle linee 11-12, che costituisce il motore di tutta la successiva iniziativa onoraria. Dopo una probabile formula di mozione, è ipotizzabile l'avvio dichiarativo dei provvedimenti onorari.

Linee 3-5. Il ginnasio è richiamato in modo esplicito e integro alla linea 3 e, successivamente, in forma frammentaria, alle linee 5-6. Alle linee 4-6 è leggibile, seppur parzialmente, il riferimento a una *oikia* facente capo a un individuo di nome [---]αχος che intrattiene qualche rapporto con il ginnasio¹⁰; in alternativa a costui, come referenti, compaiono i parenti più prossimi, da intendere cioè quanti siano legati a lui attraverso stretti vincoli di sangue e, nel contesto specifico, da identificare con i suoi discendenti (vd. *infra*). Il significato di *oikia* in tale contesto resta ambiguo, a causa della lacuna precedente; si può però ipotizzare che il lemma intenda, anziché una *oikia* in senso fisico come «casa di residenza», piuttosto la famiglia in quanto unità della casata¹¹. Si può comunque ipotizzare che tale citazione appartenga già al contesto onorario del decreto. Il richiamo ai parenti più prossimi, da intendere prevalentemente come i discendenti, e forse alla casata dell'onorato porta a pensare alle disposizioni presenti nei decreti attici, e non solo, che estendono alcuni onori al più anziano dei discendenti dopo la morte dell'onorato¹². Come i sacrifici per il benefattore continuano dopo la morte, così

¹⁰ Tale individuo non deve essere stato necessariamente un ginnasiarca ma, come osserva Gauthier 1996, 22 n. 62 per un caso analogo, sono possibili onori straordinari per benefattori del ginnasio che non hanno rivestito nessuna funzione ufficiale nell'ambito della medesima istituzione.

¹¹ Per tutti questi significati vd. *LSJ* s.v.

¹² Per l'estensione della *sitesis* nel pritaneo e della *proedria* in tutti gli *agones* vd. per Atene *ex.gr.* *IG* II³ 1. 853 (295/4), linee 37-38; 877 (287/6), linee 64-66. Per altre città vd. *ex.gr.* *SEG* 52.724 (Hestia?, ca. 200 a.C.), linee 47-49: incoronazione dei discendenti in tutti gli *agones*; *I.Knidos* 606 (II/I sec. a.C.), linee 4-6: *proedria* in tutti gli *agones* anche per i discendenti; per la formulazione στεφανοῦσθαι αὐτὸν διὰ γένους *vel sim.*, frequente soprattutto in Lidia, *TAM* V 1, 144. 154. 515; V 2, 903. 1269. 1343. 1414; *SEG* 57.1219; *I.Kaunos* 33; inoltre *I.Scm* 11 e 19 (Hestia).

anche gli altri onori o ruoli, come il sacerdozio, potevano essere perpetuati attraverso la trasmissione ai discendenti, rendendoli in tal modo ancora più preziosi¹³.

Linee 5-9. La proposizione integrabile alle linee 6-7 impone la celebrazione di un giorno in particolare (ἀγέτωσ[αν αὐτοῦ] ἡμέραν) in relazione al personaggio individuato alle linee 4-5; l'integrazione proposta nel testo è giustificata anche dal confronto con le linee 17-18, ove ricorrono i medesimi lemmi. L'azione rientra in un ambito culturale, che presuppone che il personaggio possa essere un benefattore nei confronti dell'istituzione committente. A tal proposito il giorno festivo era forse finanziato grazie a una fondazione che l'onorato aveva istituito (vd. *infra*). Alle linee 7-8 è previsto un evento, probabilmente una proclamazione, da realizzare in tutti gli agoni (ἐν τοῖς ἀ[γῶσι] πᾶσιν), con attribuzione della corona vegetale. Il medesimo personaggio è inoltre invitato alla *proedria*, da intendersi come un onore estendibile a tutti gli agoni come avviene anche per l'azione precedente.

I responsabili di queste delibere onorarie sono da identificare con un soggetto plurale, ai quali sono attribuiti anche gli obblighi che sono esplicitati nel seguito del testo (ἐπάναγκες δ[ὲ αὐ]/τοῖς ἔστω).

Linee 9-12. Questi stessi individui sono poi richiamati al rispetto di impegni che sono pattuiti all'interno di un testo scritto, approvato in altra sede deliberativa e probabilmente richiamato nella parte perduta di questa stele. Il riferimento al «tempo stabilito», certificato dal verbo γράφειν (linee 10-11: [ἐν] τῷ γ[ε]γραμμένῳ χρ[ό]νοι), e agli accordi scritti (linea 18: ἀκολουθῶς τοῖς [γ]ε[γραμ]μένοις) orienta, infatti, a pensare in tal senso.

Nelle linee in esame è ricordata in particolare l'obbligatorietà (ἐπάναγκες) di un'azione che deve essere completata nel tempo stabilito, insieme a tutte le altre iniziative che sono richiamate in modo generico e collettivo (καὶ τᾶλλα ἐπιτελεῖν πάντα). Esse sono la conseguenza di una delibera caratterizzata da una votazione formale (καθότι ἐψη/φίσαντο), preesistente allo *psephisma* finale, qui ufficializzato dall'iscrizione su stele.

Linee 12-15. Il testo prevede la possibilità che gli stessi individui, già responsabili delle iniziative onorarie e degli obblighi conseguenti agli impegni pattuiti, non rispettino le responsabilità di cui si sono fatti carico. Il mancato compimento

¹³ In un contesto assai simile relativo a due fondazioni per il ginnasio dei *presbyteroi* a Iasos, gli onori deliberati per il benefattore in vita saranno *post mortem* completati da riti da svolgere presso la sua tomba: vd. *I.Iasos* 245, linee 16-30; 246, da supporre nella parte di scarsa leggibilità a partire dalla linea 32; vd. anche *infra* n. 87 per lo strettissimo parallelo del pagamento della multa agli eredi.

Un decreto dalla Licia (Antiphellos) a Lemnos

delle azioni promesse costerà a essi mille dramme rodie per ogni anno di dilazione, da versarsi come multa all'individuo onorato (linee 4-5: [---]αχος) oppure ai suoi discendenti. Ovviamente il contesto evoca responsabilità personali che non dovranno essere considerate punibili qualora si presenti una situazione di guerra, che funga da impedimento. Il coinvolgimento dei parenti più stretti, in alternativa all'onorato stesso, come destinatari per la riscossione della multa trova confronti nell'epigrafia della Licia, sia nella forma τοῖς ἔγγιστα γένους sia nella variante τοῖς ἀγγιστεῦσι. L'impiego risulta ricorrente in modo prevalente nell'epigrafia funeraria volta alla protezione del sepolcro, ove una sanzione è comminata in questi stessi termini contro i violatori delle norme¹⁴. Per l'utilizzo di questa formula, tuttavia, anche in un contesto molto simile al nostro e per una discussione sulle dramme rodie vd. *infra*.

Linee 15-18. Il testo suggerisce ancora che l'eventualità di una guerra, le cui conseguenze potrebbero impedire – come si è visto – il compiersi degli impegni culturali, debba essere presa in considerazione. L'evento bellico, avvertito come una potenziale variante in ragione dei microconflitti sempre operanti in zona, va considerato tuttavia come una clausola di salvaguardia. Quando poi la guerra si sia dissolta, i responsabili dei sacrifici dovranno portare a termine collegialmente le funzioni per tutti gli anni in cui ne sia venuto meno il compimento e dovranno inoltre celebrare il giorno festivo del benefattore, secondo quanto disciplinato dalle norme scritte.

Clausole analoghe si riscontrano spesso in decreti e contratti della Licia e prevedono che le multe prescritte non siano applicabili qualora l'inosservanza degli obblighi previsti sia stata causata da circostanze di forza maggiore .

Linee 18-21. Il decreto dovrà essere inciso ed esposto nel santuario delle Ninfe, nel luogo che goda della maggiore visibilità. Il culto delle Ninfe e la presenza di un santuario può costituire un valido elemento per l'identificazione della comunità di pertinenza dello *psephisma* finale.

¹⁴ Schweyer 2002, nrr. 10 (Antiphellos), ll. 23-26: καὶ [ύ]πό[χ]ι[ρ]ος ἔστω τοῖς ἔγγιστα γένους; 30 (Korba), ll. 4-5: καὶ ὑπόδικος ἔ[στω] τοῖς ἀγγιστεῦσι καὶ ἄλλ[φ] τῶ βουλομένῳ ἐγδικάζεσθαι; 64 (Myra), ll. 22-24: καὶ ὑπόχιρος ἔστω τοῖς ἀνχιστεῦσιν αὐτοῦ; quasi completamente integrato in TAM II 254 (Sidyma), l. 4.

Il luogo dell'esposizione: il santuario delle Ninfe

Nei suoi appunti Ernst Kalinka, che vide la stele nel novembre 1908 a Castelrosso, non fornisce indicazioni sulla provenienza o sul luogo di scoperta della pietra. Nel taccuino registra solo che egli la vide a Castelrosso «in una casa», come già abbiamo anticipato¹⁵. Kalinka, in un manoscritto che fa parte del quarto fascicolo del *corpus* delle iscrizioni della Licia, ancora in fase di preparazione, non inserisce il nostro documento né fra le iscrizioni di Megiste né fra quelle di un'altra città. Sembra dunque di poter evincere che Kalinka non disponesse di informazioni concrete o affidabili in relazione alla provenienza della pietra.

Kalinka ha visto l'iscrizione durante il suo ultimo viaggio in Licia: allora il documento gli era stato probabilmente mostrato da Diamantaras, maestro di scuola di Castelrosso, eminente antiquario ed erudito dell'isola, che gli fornì anche i due calchi ancora oggi preservati a Vienna. La mancanza di indicazioni sulla provenienza della pietra negli scritti di Kalinka fa pensare che anche Diamantaras ignorasse ulteriori notizie al riguardo.

Il Michelier invece, nel suo già ricordato elenco delle iscrizioni trovate o conservate a Castelrosso, compilato nel 1916 utilizzando le informazioni e le note di Diamantaras, scrive che l'iscrizione «provient sans doute d'Antiphilo, où il y avait en effet un temple dédié aux Nymphes»¹⁶. Sia il silenzio di Diamantaras su una tale provenienza sia la riserva «sans doute» nella formulazione di Michelier lasciano comprendere chiaramente che l'attribuzione alla città di Antiphellos non risalisse a notizie certe sulla trasferta della pietra ma fosse piuttosto una congettura basata sul suo luogo di esposizione.

Sembra poco probabile, infatti, che la stele sia stata iscritta a Megiste stessa. Durante il periodo ellenistico, e già a partire dal IV secolo, Megiste era una base importantissima dello stato di Rodi davanti alla costa licia¹⁷. L'epigrafia ellenistica dell'isola consiste prevalentemente di dediche degli *epistatai*, qualche volta insieme ai soldati sottoposti al loro comando, spediti da Rodi per comandare la guarnigione dell'isola¹⁸. Innanzitutto la precisazione che l'ammenda debba essere pagata in argento rodio (ll. 14-15) sembrerebbe strana e superflua in un documento appartenente a un territorio da lungo tempo di incontestata soggezione a Rodi. In secondo luogo le dediche degli *epistatai* così come altre iscrizioni di Megiste nominano un

¹⁵ Kalinka 1908, I 63 (fra 1 e 3 novembre 1908): «in einem Haus». Anche in altre sue note preservate nell'archivio dell'Accademia Austriaca delle Scienze egli fa riferimento a questo testo come «Meis VIII», cioè con il nome turco dell'isola e con il numero del suo calco.

¹⁶ Michelier 1917, 294 nr. 25.

¹⁷ Sulla storia e l'archeologia di Megiste vd. in generale Ashton 1995; sull'importanza militare anche Bresson 1999, 104-105.

¹⁸ Raccolte da Ashton 1995, 18-24.

gran numero di divinità: le più importanti divinità sembrano tuttavia essere stati i Dioscuri e Apollo Megisteus, mentre finora non esiste localmente nessuna testimonianza d'un culto delle Ninfe¹⁹. Inoltre, in un documento emesso da un'unità dello stato di Rodi, ci aspetteremmo tracce della *koine* dorica, che appaiono infatti in molte iscrizioni ellenistiche di Megiste.

In mancanza di precise informazioni esterne sulla provenienza di questa iscrizione, solo le indicazioni interne al testo potranno offrire elementi utili a stabilire da quale città (o sub-unità di essa) il decreto possa esser stato emanato. Visto tuttavia il carattere generico delle disposizioni del decreto, la decretata pubblicazione nel santuario delle Ninfe costituisce il punto di partenza più promettente e affidabile per la ricerca della comunità emanante il decreto.

A prima vista l'attribuzione di Michelier ad Antiphellos (forse propostagli da Diamantaras) può sorprendere. Come egli scrive, un culto delle Ninfe vi era attestato. A quell'epoca, però, era pubblicato un solo testo da Antiphellos che nominasse una sacerdotessa delle Ninfe²⁰. D'altra parte un'iscrizione proveniente da Patara ricorda un sacerdote delle Ninfe²¹ e un ex voto da Gagai menziona un culto per le Ninfe Τροχρεάτιδες²². In particolare queste due ultime iscrizioni erano state trasportate e registrate a Castelrosso eppure il Michelier, che conosce e include nel suo catalogo questi due testi, non ha preso in considerazione un'origine del nostro decreto da Patara o da Gagai. Come vedremo, tuttavia, altre considerazioni e soprattutto altre iscrizioni da Antiphellos, ora note ma inedite all'epoca, corroborarono l'intuizione di Michelier o di Diamantaras (forse quest'ultimo ne aveva avuto conoscenza attraverso autopsia o per mezzo di Kalinka, che le aveva documentate).

La pubblicazione di decreti civici in un santuario importante della città era, com'è ben noto, una pratica assai comune nella Grecia antica. Anche se non deve trattarsi necessariamente del santuario della divinità poliade, la tendenza generale prevede che i decreti vengano esposti o in spazi molto visibili dell'*agora* o in un santuario di grande rilievo e centralità²³. Per poter localizzare la città di provenienza del decreto sarà utile pertanto riflettere sulla presenza culturale delle Ninfe che corrisponda anche a una devozione caratterizzante della comunità; di preferenza essa va cercata in una città costiera non troppo lontana da Castelrosso,

¹⁹ Vd. Ashton 1995, 24-27.

²⁰ Pubblicato da Diamantaras 1894, 323 nr. 1.

²¹ TAM II 416; interpretato come sacerdotessa da Diamantaras 1894, 330 nr. 22; Michelier 1917, 296-297 nr. 32.

²² Michelier 1917, 295 nr. 27; Susini 1952-1954, 354-5 nr. 11.

²³ Un caso interessante e in qualche modo anomalo presenta la città di Iasos, dove in età ellenistica decreti della città sono stati pubblicati in più di dieci luoghi diversi, come il santuario di Zeus (e Hera), l'Apollonion, il santuario di Artemide, il Mausoleion e una *stoa* di Poseidon, per cui vd. Fabiani - Nafissi 2013; Fabiani 2015, 106-116.

perché – ma l’osservazione non sorprende – tutte le iscrizioni trovate o trasportate a Castelrosso, di cui l’origine è nota, provengono da località costiere (vd. *infra*).

Il culto delle Ninfe è assai diffuso in Licia ed esse godono di una venerazione importante e ben documentata sul territorio²⁴. Alcune città coltivano tradizioni eponimiche a partire dal nome di una ninfa o di un figlio d’una ninfa²⁵. Nel santuario più importante di tutta la Licia, il Letoon vicino a Xanthos, oltre a Leto erano venerati anche i suoi figli Apollon e Artemis: accanto a loro osserviamo talvolta la presenza delle Ninfe, che detenevano un proprio recinto nel santuario delle divinità principali. Per il nostro decreto, tuttavia, il santuario di Xanthos è da escludere come luogo di esposizione, proprio per il fatto che esso figura come luogo di culto di Leto, dove le Ninfe possono comparire solo nel ruolo minore e sussidiario di σύνναοι θεοί²⁶.

Come già anticipato, l’iscrizione di Patara trasferita a Castelrosso ricorda un sacerdote delle Ninfe (*TAM* II 416)²⁷. Occorre tuttavia notare che questo documento è l’unico, fra le centinaia di iscrizioni provenienti da questo sito, ad attestare un culto delle Ninfe a Patara, mentre il culto e il santuario più importanti della città erano quelli oracolari di Apollon Patroos²⁸. Non si può dunque affermare, con qualche probabilità di cogliere nel segno, che il culto delle Ninfe godesse localmente di qualche rilievo e neppure che queste divinità fossero titolari di un santuario degno di servire da luogo di esposizione dei decreti.

Curiosamente, anche l’unica attestazione delle Ninfe a Gagai proviene da un’iscrizione copiata a Castelrosso (e poi, come la nostra stele, successivamente trasportata a Mytilene)²⁹: si tratta di un epigramma votivo per le Ninfe Τραγέατιδες, in ringraziamento per una guarigione. Sui culti di Gagai non si conoscono dettagli poiché fino a oggi solo otto iscrizioni sono note, da cui non si può dedurre quale ruolo queste Ninfe, dall’epiclesi incomprensibile, giocassero nel *pantheon* della città, se inoltre fossero titolari di un culto organizzato o se non

²⁴ Una collezione di tutte le fonti sul culto delle Ninfe in Licia si trova in Frei 1990, 1816-20, che forma la base delle argomentazioni che seguono.

²⁵ Frei 1990, 1816-7: Tlos, Xanthos (?), Pinara, Kragos, Patara, Eleutherai.

²⁶ Frei 1990, 1748-50. La celebre iscrizione trilingue del Letoon mostra che queste divinità erano chiamate *elijāna* in lingua licia: vd. N 320 a 40.

²⁷ Anche un tipo di moneta dell’età di Gordiano III mostra Dioniso con una Ninfa: vd. von Aulock 1947, 75 nrr. 244-247.

²⁸ Troxell 1982, 20-21; İşkan et. al. 2016, 103-104.

²⁹ Vd. n. 6.

fossero invece, più probabilmente, semplici destinatarie di un ex-voto occasionale³⁰.

Solo la comunità di Idebessos presenta un maggior numero di testimonianze relative alle Ninfe: da essa proviene (probabilmente) una serie di sette rilievi votivi di età imperiale, alcuni con iscrizione per le Νύμφαι ἐπήκοοι, altri anepigrafi³¹. Tutti i rilievi mostrano nove ninfe, alcune delle quali suonano uno strumento musicale. Tuttavia, dalle iscrizioni funerarie, anch'esse di età imperiale, si può dedurre chiaramente che il culto più importante per la vita pubblica a Idebessos fosse quello dei Dioscuri³².

In confronto a queste presenze piuttosto sporadiche delle Ninfe nella documentazione delle città licie (con l'eccezione del Letoon e di Idebessos), la presenza delle Ninfe ad Antiphellos sembra decisamente rilevante. Tra le circa sessanta iscrizioni greche conosciute finora da Antiphellos, in almeno cinque appaiono le Ninfe. È già stata menzionata un'iscrizione onoraria per una loro sacerdotessa³³. Il blocco su cui si trova questa iscrizione appartiene a un grande monumento onorario che sosteneva almeno sette statue di persone, che ovviamente appartenevano a una delle famiglie più eminenti della città; si potrebbe dunque ipotizzare che il sacerdozio delle Ninfe fosse la carica pubblica più prestigiosa che una donna potesse rivestire all'interno di questa comunità³⁴. Una dedica alle Ninfe è ospitata anche su un rilievo votivo da Antiphellos, oggi nel museo di Antalya³⁵. Ma l'argomento più importante che evidenzia il ruolo eccezionale delle Ninfe nel *pantheon* di Antiphellos è documentato dalle iscrizioni funerarie. Negli epitaffi di tutta la Licia le multe previste per le trasgressioni relative all'uso dello spazio funerario sono onnipresenti. Queste multe contemplano di solito destinatari laici come la città o un villaggio o ancora, in età imperiale, come la *gerusia* o il fisco imperiale³⁶, mentre i referenti religiosi appaiono con minor frequenza in Licia. Se però il padrone della tomba prevede il pagamento della somma a una divinità, quest'ultima gode con tutta probabilità di un culto pubblico nella comunità in

³⁰ Così Frei 1990, 1819. Una moneta proveniente da Arneai mostra Pan con una ninfa, ma anche questa testimonianza non assicura l'esistenza di un culto e sembra piuttosto essere un'allusione a una mitologia locale a noi ignota: vd. von Aulock 1974, 57 nr. 22.

³¹ Frei 1990, 1819.

³² TAM II 845; 848; 855; 857; 866; 870. Per l'importanza delle iscrizioni funerarie per la ricostruzione del *pantheon* d'una città vd. *infra*.

³³ Diamantaras 1894, 323 nr. 1; Schwyer 2002, 224-225 nr. 9.

³⁴ Finora sono stati pubblicati solo due frammenti di questo monumento: Diamantaras 1894, 325 nrr. 5-6. Un'edizione completa, che comprende anche un blocco inedito, è in fase di preparazione per iniziativa di Ch. Schuler e Ch. Samitz.

³⁵ Bean 1958, 81-82 nr. 107 con fig. 23 (*SEG* 17.681).

³⁶ Schuler 2005, 261 con la bibliografia specifica alla n. 3.

questione: non un culto qualsiasi, ma quello che assicura caratteri poliadici e di riferimento collettivo per la città o il villaggio³⁷. Ora, da Antiphellos provengono tre sarcofagi ellenistici, le cui iscrizioni destinano le multe a divinità, che sono in tutti e tre i casi identificabili con le Ninfe³⁸. Non solo la frequenza della loro apparizione nei testi, ma soprattutto questo particolare uso del culto delle Ninfe nelle iscrizioni funerarie mostrano dunque chiaramente l'importanza devozionale loro tributata ad Antiphellos e provano inoltre che in essa va riconosciuto probabilmente il principale culto civico.

Poiché Antiphellos è l'unica città della Licia in cui possiamo constatare tale rilevante ruolo attribuito alle Ninfe (e forse anche l'unica città greca in cui le Ninfe sembrano essere divinità poliade), l'attribuzione del nostro decreto a un corpo deliberativo di questa città risulta attrattiva. Si deve però ammettere che nessun'altra iscrizione documentata a Castelrosso è considerata proveniente da Antiphellos. Al contrario tra i testi presenti a Castelrosso e pubblicati nel tardo ottocento - primo novecento con indicazione di provenienza, quattro vengono da Patara³⁹, tre da Aperlai⁴⁰, due da Andriake⁴¹, e uno rispettivamente da Sancakli sulla costa occidentale⁴², da Gagai⁴³ e dal promontorio Chelidonia⁴⁴, e uno perfino dalla lontana Knidos in Caria⁴⁵. Possiamo osservare che tutte queste località si trovano sulla costa e che Antiphellos/Andifilo è la città più vicina a Castelrosso; poiché essa ospitava una comunità greca ed era considerata parte della *perea* di Castelrosso⁴⁶, la trasferta d'una stele da Antiphellos a Castelrosso non sarebbe per niente sorprendente.

³⁷ Schuler 2005, 264-267.

³⁸ Testo provvisorio da Schweyer 2002, 222 nr. 5; 224 nr. 8; 227 nr. 12.

³⁹ TAM II 416; 468; 481; 489.

⁴⁰ Diamantaras 1894, 327 nrr. 12-14, non incluse nel catalogo di Michelier.

⁴¹ Diamantaras 1899, 336 nrr. 10-11, non incluse nel catalogo di Michelier; la seconda delle due pietre, come già notato dall'editore del «BCH» Th. Homolle in un'annotazione in fondo alla pagina del testo di Diamantaras, è identica con una pietra vista ancora ad Andriake dalla squadra austriaca nel 1882 e pubblicata da Petersen - von Luschan 1889, 43. Un piccolo altare documentato da un'altra spedizione austriaca nel 1894 a Simena e pubblicato da Heberdey - Kalinka 1897, 17 nr. 53 è stato riscoperto da Enrica Culasso Gastaldi nel Museo Archeologico di Myrina a Lemnos (MM 2148). Anche questa pietra avrà vissuto lo stesso fato della stele che porta il nostro decreto (vd. *supra*) e sarà dunque stata trasferita da Simena a Castelrosso fra il 1894 e il 1915 (ma non è documentata però da Michelier), quando finalmente parti per l'isola di Lesbos e successivamente fu trasferita a Lemnos.

⁴² TAM II 253.

⁴³ Michelier 1917, 295 nr. 27, vd. *supra* n. 6.

⁴⁴ Michelier 1917, 295 nr. 26, probabilmente dal territorio di Olympos, poiché il committente di questa stele funeraria con rilievo era cittadino di Olympos; la stele è oggi esposta nel museo archeologico di Castelrosso.

⁴⁵ *I.Knidos* 179 (Diamantaras 1894, 333 nr. 34, non inclusa nel catalogo di Michelier).

⁴⁶ Benndorf - Niemann 1884, 127.

Si può ancora aggiungere che Diether Schürh ha – ipoteticamente – identificato le Ninfe anche in due iscrizioni in lingua licia di Antiphellos appartenenti al quarto secolo a.C. Egli avrebbe però localizzato la sede principale delle Ninfe a Phellos, l'insediamento in collina sopra Antiphellos⁴⁷. Anche geograficamente un santuario delle Ninfe sembrerebbe più probabile nelle montagne di Phellos, dove esistono fonti (una rarità in questa regione)⁴⁸, che nella baia di Antiphellos priva di acqua dolce. Una provenienza della nostra stele da Phellos invece che da Antiphellos non sarebbe, da questo punto di vista, impossibile⁴⁹. Però il fatto che finora tutte le testimonianze epigrafiche per le Ninfe intorno alla baia di Antiphellos provengano da questa città (cinque iscrizioni greche, a parte le due licie), mentre non se ne trovi traccia nei circa cinquanta testi noti dal vasto territorio di Phellos, raccomanda come opzione preferibile di collegare il culto delle Ninfe ad Antiphellos e di ritenere – con tutta la prudenza necessaria – questa città come l'origine della stele vista a Castelrosso.

Il fatto infine che l'unico parallelo esatto di ἔγγιστα γένους (l. 14) per designare i più prossimi parenti provenga proprio da un sarcofago di Antiphellos naturalmente non costituisce una prova definitiva, ma va comunque segnalato come un elemento di rinforzo nella scelta appena operata e va tenuto nella dovuta attenzione⁵⁰.

⁴⁷ Nella iscrizione bilingue su una tomba rupestre (*TAM I 56*) la maledizione della versione greca ἡ Λητώ αὐτὸν ἐπιτ<ρί>ψ<ε>1 è reso in licio con *me-ne-qasttu:ēni:qlahi:ebijehi:se-wedri:wehñtezi*. Mentre l'identificazione di Leto con la *ēni qlahi ebijehi* (probabilmente «madre del santuario»: sull'interpretazione ed etimologia di *qla ebi* vd. Schürh 1997, 128-30) è attestato anche altrove, la versione licia sembra aggiungere un altro agente punitivo con *wedri wehñtezi*. Il secondo elemento è ovviamente dedotto dal toponimo *wehñti*, oggi generalmente identificato con il sito di Phellos (vd. qui di seguito), mentre Schürh 1997, 130-133 ha proposto di vedere in *wedri* delle divinità collegate all'acqua e ha così interpretato il sintagma come «le Ninfe di Phellos». Similmente, ma in modo ancora più ipotetico, Schürh 1997, 133-137, riconosce queste Ninfe di Phellos anche in un passo dell'epigramma licio sul famoso sarcofago dei leoni di Antiphellos di difficilissima comprensione (*TAM I 55*). Sulla relazione dei due luoghi Phellos ed Antiphellos, che fin dall'inizio dell'età ellenistica sembrano essere due città indipendenti, vd. Kirsten 1985; Zimmermann 1992, 192-198 sottolinea gli stretti legami che queste due città conservarono anche in seguito. In passato, proprio a causa dell'iscrizione bilingue in questione, nella quale il padrone della tomba si definisce cittadino di Antiphellos (Ἀντιφελίτης), *wehñti* era tradizionalmente identificato con Antiphellos: per primo Bean 1958, 55 ha proposto che *wehñti*, i cui dinasti emettono monete nel quinto secolo, debba essere l'importante insediamento di collina che è Phellos, mentre Antiphellos a quest'epoca sia stato probabilmente solo il porto, di scarsa rilevanza, di quest'ultima località. Questa identificazione fu in seguito generalmente accettata.

⁴⁸ Bean 1978, 98; Zimmermann 2005, 217.

⁴⁹ Per il trasferimento di una pietra da Phellos alla costa di Antiphellos (*TAM II 728*) vd. *supra* n. 6.

⁵⁰ Vd. n. 14.

La comunità committente

Le norme per l'esposizione del nostro decreto prevedono, alle linee 20-21, che la stele sia posta nel luogo più visibile del santuario delle Ninfe. Abbiamo ipotizzato che il culto delle Ninfe godesse ad Antiphellos di particolari attenzioni tanto da far pensare a una pratica devozionale cittadina; ne consegue pertanto che il santuario delle Ninfe fosse probabilmente il più venerato per parte della comunità antica e che inoltre l'erezione di una stele nei limiti dello spazio sacro possa rientrare nelle competenze deliberative della città. La formula di approvazione del decreto, nascosta dalla lacuna, poteva far riferimento a «*polis e archontes*», formula diffusa nella Licia in età ellenistica, piuttosto che a «*bule e demos*»⁵¹.

Per una corretta interpretazione del documento e del processo deliberativo nascosto nelle lacune del testo occorre considerare la formulazione delle linee 10-11, già brevemente commentata, che precisa che gli anonimi destinatari dei provvedimenti debbano eseguire tutte le incombenze previste καθότι ἐψηφίσαντο. Il decreto principale rinvia qui evidentemente a un altro decreto anteriore, certamente non deliberato dalla comunità cittadina, come indica la terza persona plurale del verbo. Questa costruzione entra in una categoria ben conosciuta di decreti onorari con i quali il corpo deliberante, in genere *bule* e *demos* (in Licia, come si è visto, probabilmente *polis* e *archontes*), conferma o estende gli onori conferiti da una associazione o da un raggruppamento demico per un benefattore, facendo riferimento alla specifica delibera o alla richiesta formale di questa organizzazione presso la *bule*⁵². Spesso si tratta di una richiesta, per parte del sottogruppo, di onori che esso stesso non ha l'autorità di decretare, come ad esempio la proclamazione pubblica oppure l'erezione di un decreto o di una statua in un luogo pubblico⁵³. Alcuni di questi decreti dicono di «accordare» (συγχωρεῖν) alla subunità postulante le azioni onorifiche desiderate⁵⁴. Tale è il significato da individuare anche

⁵¹ Per le formule di approvazione nei decreti ellenistici delle città licie e la probabile assenza di una *bule* prima del periodo tardo ellenistico vd. Domingo Gygax 2001, 123-126.

⁵² Manca ancora un'analisi sistematica di questo tipo di decreti; per una serie di esempi vd. Wilhelm 1906, 70-71 = *Kl. Schr.* IV 4, 388-9; Robert 1926, 507-509 = *OMS* I, 71-73; cfr. anche Robert 1967, 7-14 = *OMS* V, 347-354. Nelle città licie in età ellenistica gli *archontes* sembrano compiere il ruolo che altrove gioca la *bule*: vd. Domingo Gygax 2001, 125-126.

⁵³ Robert 1926, 507 = *OMS* I, 71.

⁵⁴ Vd. *ex gr.* il decreto onorario per il ginnasiarca Metrodoros di Pergamon in *IvPergamon* 252, ll. 39-40, con cui i *neoi* richiedevano una corona d'oro e una statua di bronzo per l'onorato: [π]ερὶ τοῦτου γενέσθαι τὴν συγχώρησιν; l'integrazione di Wilhelm 1906, 69 = *Kl. Schr.* IV 4, 387 in *I.Magnesia* 102. l. 8 nella parafrasi della domanda del rappresentante dei *gerontes*: παρεκάλεσεν αὐτοῖς τ[ό]πον συγχωρήσαι, secondo i suggerimenti forniti da *CIG* 3657 = Michel 1900, nr. 537 e nr. 538 (Kyzikos).

nella formulazione poco comune presente nella protasi espressa alle linee 12-13: ἐὰ[v] δὲ μὴ ἐπιτελέσωσιν τὰ συνκεχωρημένα. In tale proposizione ipotetica il sintagma τὰ συνκεχωρημένα, cioè «i benefici concessi», intende evidenziare gli onori conferiti al benefattore, soprattutto quelli culturali che individuano uno specifico giorno festivo (linee 17-18; cfr. linee 6-7). Il verbo συγχωρεῖν però, nel suo significato di «permettere, concedere», sembra poco adatto per conferire onori, accentuando troppo la benevolenza da parte della comunità deliberante rispetto ai meriti dell'onorato. Meglio si adatterebbe invece a esprimere gli onori che la città ha «concesso» alla subunità richiedente, anziché gli onori «permessi» da quest'ultima nei confronti dell'onorato.

Questi raggruppamenti inferiori della cittadinanza, che non godono di piena autonomia, possono identificarsi con qualsiasi associazione costituita in modo permanente o piuttosto temporaneo, come un *demos* o la guarnigione di una certa località, ma spesso corrispondono a gruppi di età collegati al ginnasio, come i *neoi*, gli efebi o i *gerontes*⁵⁵. Questa interpretazione si accorderebbe molto bene con la menzione di un ginnasio alle linee 3 e 5-6 del nostro decreto e confermerebbe l'ipotesi qui sviluppata, secondo cui lo *psephisma* della *polis* risponde, con intento confirmatorio, a un precedente decreto di un raggruppamento interno alla città, come ad esempio i *neoi* del ginnasio (sul ginnasio vd. commento *infra*)⁵⁶.

Le dramme rodie

La disposizione sull'entità dell'ammenda che i referenti anonimi della città dovranno pagare in caso di mancata ottemperanza degli obblighi onorari prevede un pagamento di mille dramme rodie (linee 14-15: ἀργυρίου Ῥοδί[ο]υ δραχμᾶς χιλιάς). Nella prima metà del II secolo a.C. le monete rodie circolavano ampiamente in tutta l'Asia Minore sud-occidentale, come mostrano i tesoretti di monete trovati nella regione⁵⁷. Durante il periodo nel quale la Licia si trovava sotto il dominio rodio (188-167 a.C.) non esistono prove sicure di emissioni indipendenti delle città o della federazione licia⁵⁸. L'uso di monete rodie o almeno

⁵⁵ Gauthier 1996, 10 con n. 18. Cfr. anche *I.Iasos* 23, dove la *bule* e il *demos* di Iasos accolgono la richiesta presentata dal gruppo dei *presbuteroi* del locale ginnasio, appoggiati dal loro ginnasiarca, volta a recuperare alcune somme loro dovute. Le testimonianze per *neoi* ed efebi in Licia sono raccolti da Chankowski 2010, 524-529; per la *gerusia* nelle città della Licia vd. Wörle 2016, 420-421.

⁵⁶ Per la presenza e l'attività dei *neoi* nel ginnasio ellenistico vd. Dreyer 2007²; van Bremen 2013.

⁵⁷ Per la Licia vd. Bresson 1998, 85 con la n. 102; Wiemer 2002, 268.

⁵⁸ Bresson 1998, 72. Sul dominio rodio di Licia vd. Zimmermann 1993; Bresson 1998, 66-77; Bresson 1999, 106-118; Wiemer 2002, 260-271; Adak 2007, 257-270.

dello standard rodio nella prima metà del II secolo a.C. si riscontrano anche in altri testi epigrafici. In una lettera del Re di Pergamo Eumene II del 181 a.C. allo stratego di Telmessos, l'unica città licia non assegnata da Roma a Rodi ma costituente una *enclave* pergamena fra territori rodi, l'ammontare del testatico imposto agli abitanti della Καρδάκων κώμη viene espressa in dramme rodie⁵⁹. L'uso di dramme rodie, perfino su territorio pergameno, non deve evidentemente sorprendere vista la posizione geografica di Telmessos e l'importanza locale di tale circolante. Un'altra iscrizione, genericamente datata all'età ellenistica e rinvenuta ad Asarbelen, presso Myra, fornisce l'esempio contestualmente più vicino al nostro testo, prescrivendo ai demarchi una multa in ἀργύριον Ῥόδιον qualora non proclamino pubblicamente gli onori come prescritto⁶⁰.

Anche dopo la liberazione della Licia dal dominio rodio nel 167 a.C., tuttavia, l'uso di monete con riferimento allo standard rodio prosegue nella Licia. Nel trattato fra i Lici e la città dei Termesseis οἱ πρὸς Οἰνοάνδοις (Termessos *Minor*), trovato presso il Letoon di Xanthos e databile a un periodo successivo al 167 a.C. e probabilmente agli anni 160-150 a.C., i risarcimenti sono fissati a «venticinque talenti d'argento rodio nuovo plintoforo» (ll. 99-100: ἀργυρίου Ῥοδίου καινοῦ πλινθοφόρου τάλαντα εἴκοσι πέντε) e anche una seconda penale di cento talenti viene stabilita nella stessa maniera⁶¹. L'uso del semplice termine ἀργύριον rodio (come riscontriamo anche nel nostro testo) non prescrive necessariamente il pagamento in *plinthophoroi* (come è invece esplicitato nel testo del trattato tra Lici e Termesseis), ma fissa solo lo standard secondo il quale la somma deve essere calcolata⁶².

Quanto abbiamo finora esaminato mostra che il riferimento alle dramme rodie di per sé non aiuta per una datazione esatta dell'iscrizione e che l'anno 167 a.C. non può essere considerato come un *terminus ante quem* invalicabile⁶³.

⁵⁹ Segre 1938, 190-208 = Maier 1959, 258-260 nr. 76, ll. 10-11: δεῖ διορθοῦσθαι αὐτοὺς ἐκάστου σώματος ἐνηλίκου Ῥοδίας δραχμὰς τέσσαρας ὀβολόν; cfr. anche l. 14.

⁶⁰ SEG 61.1260, ll. 12-13: [...ca. 14...] E[...] οἱ δήμαρχοι μὴ ἀναγορεύ[σωσι]ν αὐτὸν [ὄφ]εἰλέτ[ωσαν] τῷ δήμ[ω]ι ἀργυρίου Ῥοδίου.

⁶¹ Vd. l'*ed. pr.* del trattato in Rousset 2010 = SEG 60.1569, con discussione della datazione alle pagine 93-95. Cfr. la penale di cento talenti alle ll. 102-103: ἀργυρίου Ῥοδίου καινοῦ πλινθοφόρου τάλαντα ἑκατόν.

⁶² Questo significato di ἀργύριον è stato mostrato da Giovannini 1978, 37-46; per l'applicabilità di questa interpretazione per la convenzione vd. Bresson 1998, 86 e Rousset 2010, 68-9 con la n. 238. Uno standard di poco più di 3 gr. per i *plinthophoroi* è sostenuto da Ashton 1994, 58-9.

⁶³ A Kibyra, a nord della Licia vera e propria, alcune iscrizioni, che fanno riferimento a una fondazione dell'anno 72/73 d.C., esprimono il capitale della fondazione in dramme rodie, anche se menzionano anche il corso di cambio col denaro romano: vd. *I.Kibyra* (IK 60), 42 A-E, cfr. anche *I.Kibyra* 41, ll. 8-9. D'altra parte, come mostra un tesoro trovato a Fethiye, l'antica Telmessos,

Ma quale tipo di moneta rodia i redattori del decreto avevano in mente? La storia della monetazione rodia tra la fine del III e i primi decenni del II secolo è stato oggetto negli ultimi decenni di molte ricerche e discussioni specialistiche. Ci sia consentito di riassumere per sommi capi le principali acquisizioni del dibattito scientifico, a causa dell'estrema complessità della materia.

Mentre nella seconda metà del terzo secolo i Rodi coniavano dramme con uno standard di 3,3-3,35 gr., negli ultimi anni del terzo secolo esso si ridusse a 2,5-2,79 gr.⁶⁴. Probabilmente intorno all'anno 190 a.C., forse dopo la pace di Apamea del 188 a.C., Rodi introdusse un nuovo tipo di monete, chiamate *πλινθοφόροι*, con uno standard di nuovo un poco superiore ai 3 gr.⁶⁵. Non trascurabile appare anche il fenomeno delle imitazioni delle dramme rodie, di solito quelle vecchie leggere, che circolavano soprattutto nella Grecia centrale, settentrionale e nell'Egeo con una certa concentrazione durante la terza guerra macedonica⁶⁶.

Questa circolazione parallela di diversi tipi di dramme cosiddette rodie spiega perché molti testi aggiungano ulteriori descrizioni dell'argento rodio cui vogliono riferirsi. Come si è visto, nella convenzione fra Lici e Termesseis presso Oinoanda l'argento rodio viene definito scrupolosamente come *καινός* e *πλινθοφόρος*. Anche altri testi, successivi all'introduzione dei *plinthophoroi*, distinguono spesso fra *δραχμαί Ῥοδίαι παλαιαί* o *ἀργύριον Ῥόδιον λεπτόν* e *πλινθοφόροι*⁶⁷.

costituito esclusivamente di monete rodie, già nel terzo secolo a.C. l'argento di Rodi circolava sulla costa licia: vd. Bresson 1993, 150; Ashton 1994, 57; Bresson 1998, 85.

⁶⁴ Bresson 1996, 66-73 su cronologia e motivi di questa riduzione (*contra* Apostolou 1995); Ashton 2001, 79-115 con un prezioso esame della documentazione rapportabile agli anni 408-c. 190.

⁶⁵ Con discussione sull'introduzione dei *plinthophoroi* Bresson 1996, 68 («des plinthophores datent vraisemblablement du début des années 180, avant 185/4 au plus tard»); Ashton 2001, 89 con n. 52, 93-94 (c. 190, con puntualizzazione anche sulla taratura ridotta dei *plinthophoroi* rispetto allo standard rodio: «the plinthophoric drachm represented a reduction»); Ashton - Reger 2006, 127-128. Parallelemente, a partire dagli ultimi anni del III secolo fino a circa il 188 a.C., Rodi emetteva anche dramme di Alessandro su standard ateniese: cfr. Bresson 1993, 153-159.

⁶⁶ Bresson 1993; Ashton 2001, 94: «the great bulk of pseudo-Rhodian drachms were struck in the decades *after* Apameia»; cfr. inoltre Bresson 1996, 73-74, 76; la discussione sulla moneta rodia e sulle complessità interpretative a essa connesse è stata oggetto di molti contributi da parte del medesimo autore, cui rimandiamo anche per la bibliografia specialistica collaterale: vd. Bresson 1997, 2014 [2016].

⁶⁷ Sulle dramme con dizione *ἀργυρίου Ῥοδίου λεπτοῦ*, limitata solo alle iscrizioni della Caria, vd., tra la documentazione più recentemente venuta alla luce, *SEG* 54.1094 (Mylasa, 150-100 a.C.), linee 21-22; altre ricorrenze ancora a Mylasa e Olymos, per cui vd. *I.Mylasa (IK 34)* 202, l. 1; 203, l. 9; 207, ll. 12, 17-18; 212, ll. 4, 10, 13-14; 816B, l. 6; 822, ll. 10-11; 828, ll. 3-4; sulla monetazione rodia di Mylasa vd. Ashton - Reger 2006; Descat - Permin 2008, 217-221. Sul significato di *καινός* in abbinamento con i *plinthophoroi* cfr. ultimamente Rousset 2010, 66-69.

Tornando al nostro testo, a prima vista si potrebbe pensare che esso sia anteriore all'introduzione dei *plinthophoroi*, per il fatto che le dramme rodie non sono definite in modo più preciso. La lettera di Eumene II allo stratego di Telmessos, però, esorta alla prudenza. Per quanto le dramme siano semplicemente definite «rodie», questo testo tuttavia, databile al 181 a.C., si colloca verosimilmente dopo l'introduzione dei *plinthophoroi*⁶⁸.

Va segnalato che spesso nel II secolo a.C. i riferimenti a monete o argento di Rodi sono ricorrenti soprattutto in testi che trattano pagamenti tra due città, come nel contratto fra Mileto ed Eraclea al Latmos (*Milet* I.3, 150) o la convenzione fra Lici e Termesseis presso Oinoanda, o in documenti che testimoniano versamenti almeno 'sovraregionali', come le imposte pagate dai *Κάρδακοι* presso Telmessos al re di Pergamo. In questi casi l'uso d'argento rodio si può spiegare con la volontà di stabilire un modo di calcolo delle somme dovute che sia indipendente da eventuali cambiamenti nella monetazione di uno dei due contraenti⁶⁹. Qualora invece il contesto sia interno a una città, come è presumibile nel nostro testo, i motivi del riferimento all'argento rodio sembrano meno evidenti, ma hanno un parallelo nei numerosi contratti di locazione di Mylasa e soprattutto nel decreto ellenistico di Asarbelen⁷⁰. L'uso di dramme rodie (vere o imitazioni) può naturalmente essere una conseguenza dell'assenza di una monetazione propria della città emanante il decreto. Come si è detto, le città licie non sembrano avere emesso monete durante la dominazione rodia. La monetazione della federazione licia, emessa da alcune città, fra le quali anche Antiphellos, comincia probabilmente ad una data indeterminata dopo il 167 a.C.⁷¹ Ma anche nel caso di una monetazione (forse sporadica) per parte della città che ha approvato il decreto, resta valida l'ipotesi che, per lo stabilire l'entità di un'ammenda che – vista la teorica perennità degli onori culturali – potrebbe anche essere pagabile in un futuro lontano, si fosse preferito un calcolo garantito da uno standard internazionalmente riconosciuto e presumibilmente più stabile⁷². Queste considerazioni sono valide in particolare per Antiphellos, dove la dominazione rodia sembra essere stata più diretta e aver lasciato tracce più profonde e durevoli che altrove⁷³.

⁶⁸ Ashton 1994, 58-60 ha dimostrato che la somma strana di quattro dramme e un obolo prescritta come testatico si spiega benissimo se si presuppone un pagamento proprio in *plinthophoroi*, perché il peso di quattro dramme e un obolo plintoforico equivale perfettamente a quello d'un tetradramma cistoforico, che è la moneta usata nel resto dell'impero pergameno.

⁶⁹ Cfr. Rousset 2010, 70.

⁷⁰ Per Mylasa vd. *supra* n. 67, per Asarbelen n. 60.

⁷¹ Troxell 1982, 85-86.

⁷² Sulla prosecuzione della circolazione dei *plinthophoroi* fino all'inizio del I sec. a.C. vd. Jenkins 1989, 101-119, part. 104-105.

⁷³ Zimmermann 1993, 119-120.

Il ginnasio nella Licia ellenistica e gli onori per i benefattori

Le fonti sui ginnasi nelle città della Licia non abbondano e il presente decreto, che per la prima volta testimonia l'esistenza d'un ginnasio ad Antiphellos, costituisce pertanto un prezioso supplemento alle nostre conoscenze⁷⁴.

Le più antiche attestazioni di ginnasi nella Licia risalgono ai primi anni del II secolo a.C., nel breve periodo di dominazione seleucide. Il primo testo è un lungo decreto, trovato nel Letoon, che fu votato dai *neoi* di Xanthos per il loro ginnasiarca Lyson nel 196 a.C.⁷⁵. Lyson viene lodato per i suoi meriti nei confronti della città committente, in generale, e del ginnasio, in particolare, con motivazioni espresse alle linee 12-16: αἰρεθεῖς τε γυμνασίαρχος τῆς τε περὶ τὸ γυμνάσιον ἐπιμελείας καὶ κατασκευῆς προέστη μετὰ πάσης ἐκτενείας καὶ πολλὰ τῶν ἰδίων εἰσανηλώσας ἐκόσμησεν. Anche se il lemma κατασκευή, cui l'onorato si dedicò nelle sue funzioni di ginnasiarca, non deve per forza significare la costruzione *ex nihilo* di un edificio ma può anche riferirsi all'ampliamento di una struttura preesistente, Ph. Gauthier ha sottolineato comunque che il tenore del decreto lascia ipotizzare la costruzione del ginnasio intero o almeno un rifacimento molto importante di esso da parte di Lyson⁷⁶.

Un secondo documento è costituito da una lettera frammentaria di un funzionario seleucide alla città di Limyra, dunque databile agli anni 197-188 a.C., che fa riferimento alla dedica di un ginnasio per parte di un benefattore di nome Phanokrates (linee 17-18: [περὶ] τοῦ γυμνασίου δὲ οὗ ἀνέθηκεν Φανοκράτης)⁷⁷. Come ha accennato Michael Wörle, questa dedica di un intero ginnasio offre sostegno all'ipotesi di Gauthier, secondo cui anche a Xanthos Lyson fosse uno dei fondatori principali del ginnasio e che dunque gli inizi della struttura non debbano risalire di molto nel corso del III secolo a.C.⁷⁸.

Gli onori votati nel nostro decreto, soprattutto con riferimento al giorno di festa tributato al benefattore, appaiono considerevoli e inducono a ritenere, alla luce dei confronti appena esaminati, che anche l'anonimo onorato di Antiphellos

⁷⁴ Una recente sintesi sulla storia del ginnasio in Licia è fornita da Wörle 2016, 416-417. Va evidenziato che già Delorme 1960, 198 scriveva, sulla base della pubblicazione di Michelier 1917, nr. 25: «Une inscription mutilée trouvée à Castellorizo, mais qui proviendrait d'Antiphellos, paraît indiquer qu'il y aurait eu là plusieurs gymnases dans la première moitié du II siècle avant J.-C.», aggiungendo in nota «Texte et provenance me paraissent incertains»; cfr. anche Pl. XXXVIII, fig. 63. Per ulteriori rimandi vd. *ibid.* 423, nn. 4, 6; 424.

⁷⁵ *Ed. pr.* in Gauthier 1996, 1-27 = *SEG* 46.1721. Per gli altri testi ellenistici sul ginnasio di Xanthos vd. Gauthier 1996, 7-8.

⁷⁶ Gauthier 1996, 15-16; sul significato di κατασκευάζειν vd. ora anche Uzunoğlu 2018.

⁷⁷ *Ed. pr.* Wörle 2011 = *SEG* 61.1236, con il commento di Wörle 2011, 407-410.

⁷⁸ Wörle 2011, 408.

potesse essere il fondatore del locale ginnasio. Il parallelo più vicino per gli onori conferiti e persino per la formulazione delle multe giunge però dalla ancora più vicina città di Kyaneai. Un blocco di pietra conserva una parte di un decreto dei *neoi* della città, con il quale essi onorano un certo Anticharis, figlio di Amyntas, con generica datazione al II secolo a.C.⁷⁹. Le motivazioni sono quasi completamente perdute e solo la parte destra del testo è preservata, in cui sono descritti gli onori. Anticharis ottiene la lode, una corona d'oro e una statua di bronzo nel santuario di Apollo; inoltre viene organizzata una processione annuale di *neoi* ed *epeboi*, e probabilmente nel contesto di questa solennità (definita τελετή) il ginnasiarca deve sacrificare un toro sull'altare dedicato ad Anticharis⁸⁰; costui gode inoltre dell'invito alla *proedria* in occasione di gare atletiche e militari nel contesto della celebrazione religiosa, che vengono descritte con qualche dettaglio e sono da connettere ad ambito efebico, con particolare riferimento ai *neoi*. Funzionari del ginnasio, la cui identità è nascosta dalla lacuna ma forse da identificare con il ginnasiarca e il *tamias*, sono responsabili della compiuta realizzazione della festa, in presenza di accordi scritti, oppure pagheranno una multa ad Anticharis o ai suoi più stretti parenti⁸¹; una multa analoga sarà pagata inoltre da chiunque proponga un'azione contraria allo *psephisma*⁸². Il ginnasiarca e il *tamias* sono indicati infine come i responsabili della realizzazione della statua e dell'incisione dell'iscrizione, in cui i *véoi* proclamano Anticharis come loro benefattore (linee 16-18).

Il lessico e la situazione ambientale mostrano analogie stringenti con il nostro decreto, come anche gli onori conferiti, pur con piccole differenze, forse dovute allo stato frammentario di ambedue i documenti. Anticharis riceve una corona d'oro (linea 18), mentre nel decreto di Antiphellos all'onorato (o a un suo discendente) è attribuita la corona vegetale, iterabile in tutti gli *agones*. A entrambi i benefattori è esteso l'invito alla *proedria*, nel testo di Kyaneai con riferimento agli agoni nella cerimonia festiva in onore dell'onorato (linee 9, 18), nel

⁷⁹ Heberdey - Kalinka 1897, 28 nr. 28 presentano un testo con integrazioni di E. Szanto. Il testo è stato migliorato da Ziebarth 1914², 64-65 e soprattutto da Robert 1937, 399-405, che ha mostrato che a sinistra manca probabilmente un blocco intero e non solo le poche parole che Szanto aveva integrato. Per questo motivo una complessiva ricostruzione del testo è destinata a rimanere probabilmente illusoria, anche se un tentativo in tal senso è stato sperimentato da G. E. Bean, per cui vd. il manoscritto inedito conservato a Vienna nel quarto fascicolo di *TAM* II. Cfr. inoltre Kolb 2008, 185 anche per altre fonti sul ginnasio di Kyaneai in età ellenistica e Chankowski 2010, 527-528 per le linee 7-8.

⁸⁰ Per la l. 8 vd. Gauthier 1996, 22-23 e Strubbe 2004, 317 n. 10.

⁸¹ Ll. 12-13: προσσποτινέτωσαν Ἀντιχάρῃ [διὴ ἢ τοῖς ἀγχιστεῦσιν αὐτοῦ...] nell'integrazione di Bean, basata sul parallelo con la successiva l. 15.

⁸² L. 15: [ἀποτισάτω δὲ Ἀντιχάρῃδι ἢ τ]οῖς ἀγχιστεῦσιν [α]ὐτοῦ ἐπίτιμον, con integrazione di Bean, già proposta da Robert 1937, 405 n. 5 e basata sul confronto con le ll. 12-13.

decreto di Antiphellos con estensione forse a tutti gli *agones* organizzati dal ginnasio. Un altro punto di contatto potrebbe essere costituito dal sacrificio per il benefattore o sul suo altare, che nel decreto di Kyaneai è dichiarato in modo esplicito (linea 9); nel nostro decreto invece una tale indicazione non è preservata, ma l'esistenza d'un sacrificio su un suo altare, ma possibilmente anche sulla sua tomba⁸³, emerge dalla clausola che impone che, dopo la fine di un'eventuale guerra che potrebbe aver impedito la celebrazione della festa, i sacrifici debbano essere ripresi e perfino recuperati relativamente agli anni di sospensione. Altro parallelo evidentissimo è la multa per le inadempienze, che sarà da pagare all'onorato o ai suoi discendenti, come abbiamo già avuto occasione di osservare.

Molto interessanti sono anche alcune ovvie differenze fra i due testi. Il decreto per Anticharis descrive nei dettagli la τελετή e gli ἄγῶνες in suo onore, con istruzioni su processione, sacrificio e concorsi di ἀκοντισταί, τοξόται et ἀφεταιί (linee 7-10)⁸⁴. Nel decreto di Antiphellos, azioni analoghe si nascondono probabilmente dietro l'espressione ἡμέραν ἄγειν alle linee 6-7 e 17-18. Del resto la maggiore concisione del decreto di Antiphellos può essere facilmente spiegata. Il testo per Anticharis di Kyaneai con tutta probabilità conserva il decreto stesso dei *neoi*, così come il decreto per Lyson di Xanthos, mentre il nostro testo riproduce verosimilmente – come si è visto – un decreto della città che ratifica onori precedentemente conferiti dai *neoi* o da un altro gruppo ginnasiale. I dettagli degli onori, come la descrizione del giorno festivo in onore del benefattore, erano fissati nel decreto originario del gruppo ginnasiale e forse accennati nelle motivazioni ora perdute del nostro decreto. Il documento deliberativo della *polis* doveva infatti rinviare sinteticamente alle risoluzioni anteriori, come possiamo dedurre dai frequenti riferimenti a precedenti testi scritti⁸⁵. Il decreto dei *neoi* di Kyaneai individua i funzionari responsabili per alcune attività stabilite (l. 8 ginnasiarca per il sacrificio; l. 12 garanti, ormai scomparsi nella lacuna, per l'organizzazione della festa; l. 16 ginnasiarca e *tamias* per l'iscrizione del decreto e l'erezione della statua); il decreto di Antiphellos, invece, utilizza spesso forme verbali in forma plurale che alludono a chi doveva garantire l'esecuzione delle pratiche onorarie, ma il soggetto di queste non è preservato. Poiché i soggetti delle varie forme verbali dovevano essere sempre i medesimi, si può pensare che essi siano da identificare con i *neoi* (o con un altro gruppo ginnasiale): in tal caso il decreto della città si limitava a indicare gli impegni assunti dai committenti verso il loro benefattore e

⁸³ Cfr. *I.Iasos* 245, linee 16-18, dove il sacrificio deve compiersi sulla tomba del benefattore Phainippos.

⁸⁴ Kah 2007², 82.

⁸⁵ Ll. 10-11: ἐν τῷ ἐν] τῷ γ[ε]γραμμένῳ χρ[ό]νοι; ll. 11-12: καθότι ἐψηφίσαντο; ll. 12-13: τὰ συνκεχωρημένα; l. 18: ἀκολουθῶς το[ῖ]ς [γ]ε[γραμ]μένοις).

onorato, mentre responsabilità e doveri dei singoli funzionari del ginnasio dovevano già essere stati specificati nel precedente decreto dei *neoi*.

Resta ancora da affrontare un'ultima questione: quali furono gli atti evergetici dell'anonimo benefattore di Antiphellos, per cui fu avviata la complessa procedura onoraria testimoniata dal nostro decreto?

Nel caso di Lyson di Xanthos, come abbiamo visto, si trattò soprattutto di lavori di costruzione o di ampliamento del locale ginnasio. Per Anticharis di Kyaneai i fatti appaiono meno chiari. È stato suggerito che l'onorato avesse costituito una fondazione per finanziare i sacrifici e gli agoni descritti nel decreto⁸⁶. Alla linea 3 del testo, verso la fine delle motivazioni ora quasi completamente perdute e prima della formula di mozione, è ancora leggibile la somma di 6000 dramme, isolate però dal loro contesto e dalla funzione non determinabile: le condizioni di conservazione non consentono pertanto di individuare in questa somma, del resto assai modesta, il capitale della supposta fondazione. D'altra parte la descrizione meticolosa dei sacrifici e delle gare e soprattutto la multa da pagare al fondatore o ai suoi discendenti potrebbero far pensare davvero a un decreto che regoli la gestione di una fondazione⁸⁷. Queste prescrizioni, però, sono inserite all'interno della descrizione degli onori deliberati per Anticharis (corona, statue, probabilmente sacrificio). In altri decreti ellenistici su fondazioni per il funzionamento di un ginnasio si osserva infatti, diversamente dall'esempio per Anticharis, una netta divisione fra regolamenti sull'uso del capitale immesso nella fondazione e gli eventuali onori per il benefattore⁸⁸. In conclusione si può ipotizzare che tutto quello che resta del decreto per Anticharis sia da collegare solo agli onori votati per lui e non invece ad azioni finanziate dal medesimo benefattore attraverso una fondazione, ma il parallelo della descrizione dei concorsi con quelle di altre

⁸⁶ Ziebarth 1914², 64-65; cfr. *ex.gr.* Robert 1937, 403; Kolb 2008, 185; Chankowski 2010, 527.

⁸⁷ Ziebarth 1914², 64-65 osserva che nel decreto di Kyaneai «die Geldstrafe für Verletzung des Psephisma wie bei vielen anderen Stiftungen den nächsten Verwandten des Stifters zufällt». Sembra tuttavia che l'unico altro esempio di multe da pagare agli eredi del fondatore si trovi nelle due fondazioni parallele per il ginnasio dei *presbyteroi* di Iasos, per cui vd. *I.Iasos* 245 e 246; Laum 1914, I, 203. Secondo Laum 1914, I, 206-207 il regolamento più comune, a cui Ziebarth forse pensava, riguardava il caso di inadempienza delle condizioni della fondazione, per cui il capitale doveva essere restituito al fondatore o ai suoi eredi.

⁸⁸ Cfr. la fondazione di Polythrous a Teos in *Syll.*³ 578, dove il testo preservato, con più di sessanta linee, tratta solo la gestione della fondazione, anche se non è da escludere un passaggio ulteriore su onori per il benefattore in una parte perduta del decreto. Nella fondazione di Eudemos a Mileto il testo accorda solo all'inizio la lode a Eudemos, mentre onori più degni della sua beneficenza vengono rimandati a una deliberazione successiva, per cui vd. *Milet* I.3, 145, ll. 6-8 (lode ed ἐπιμέλεια), ll. 87-89: ὅπως δ' ἐπὶ τῆι περὶ ταῦτα φιλοτιμ<ι>αι τιμ[ηθῆι κατα]ξίως Εὐδημος, βουλευσασθαι τὸν δῆμον ἐν τοῖς κα[θήκουσιν] χρόνοις.

fondazioni ginnasiali suggerisce che le festività prescritte potrebbero esser state finanziate da Anticharis stesso.

Analogamente anche l'anonimo onorato di Antiphellos potrebbe aver costituito una fondazione per i *neoi* (o altro gruppo) del locale ginnasio. La celebrazione infatti di un giorno di festa (ἡμῆραν ἄγειν) del fondatore, finanziato dagli interessi di una fondazione, è assai comune⁸⁹. Come abbiamo visto, anche il pagamento della multa ai discendenti si accorderebbe bene con tale interpretazione. A causa della perdita dell'inizio del decreto non siamo tuttavia in grado di aggiungere altro. Probabilmente si è trattato di competizioni o altre manifestazioni finanziate dall'onorato all'interno dello spazio ginnasiale, come a Kyaneiai, ma possiamo ipotizzare anche atti evergetici di natura edilizia o persino, alla luce della recente storia ginnasiale in Licia, la fondazione *ex nihilo* del ginnasio di Antiphellos.

Gli onori culturali conferiti nel ginnasio all'onorato stabiliscono un evidente legame fra i documenti di Xanthos, di Kyaneai e di Antiphellos. Il decreto dei *neoi* di Xanthos per Lyson ordina l'erezione di due altari, uno di Zeus Soter, l'altro di Lyson. Sul primo sacrificherà Lyson stesso finché sia in vita o qualcun'altro nel suo nome, sul secondo il ginnasiarca annuale⁹⁰. Il decreto dei *neoi* di Kyaneai stabilisce un sacrificio annuale «sull'altare che sarà dedicato»: al riguardo Gauthier ha proposto che si trattasse proprio di un altare di Anticharis⁹¹.

Questi decreti costituiscono la più antica testimonianza in Licia di onori culturali per benefattori civici, cioè per individui che non siano riconoscibili come sovrani o identificabili con altri personaggi dinastici. Il decreto per Lyson del 196 a.C. costituisce proprio il primo esempio di onori culturali in una città dell'Asia Minore⁹². A questi si aggiunge ora anche il nostro decreto di Antiphellos, che come gli altri due sembra almeno in origine risalire a un decreto di un gruppo ginnasiale. Come a Xanthos e a Kyaneai il nostro testo allude a sacrifici annuali

⁸⁹ Vd. *ex.gr.* *ISCM* I 58 (decreto onorario delle *phylai* di Histria, II sec. a.C.); il fenomeno è molto comune nelle fondazioni funerarie; un'iscrizione cronologicamente e geograficamente vicina al nostro testo (metà del II sec. a.C.?, forse da Tlos, per cui cfr. *supra* n. 15) contiene le dettagliate regole di una tale fondazione: Parker 2010; *SEG* 58.1640, B, linee 19-22 (καὶ εὐωχηθήσονται ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ ἄγοντες ἐπώνυμον ἡμέραν Συμμασιος καὶ Μαμμᾶς τῆς γυναικὸς αὐτοῦ).

⁹⁰ *SEG* 46.1721 ll. 40-45: ἰδρύσασθαι δὲ καὶ βωμοὺς δύο ἐν [τῷ ἐπιφανε]στάτῳ τόπῳ τοῦ γυμνασίου, τὸν μὲν [τοῦ Διὸς τοῦ Σ]ωτήρος, τὸν δὲ ἄλλον τοῦ Λύσωνος [- - -], ἐφ' ᾧ ἔθει Λύσων τε ἕως ἂν ζῆι ἢ ἄλλος ἀντ' αὐτοῦ τῷ Δί, τὸν δὲ ἕτερον ὁ κατ' ἐνιαυτὸν [αἰρούμενο]ς γυμνασιάρχος. Vd. il commento di Gauthier 1996, 20-23, anche con confronti.

⁹¹ L. 8 nell'integrazione di Robert 1937, 401: θύεσθαι δὲ ὑπὸ τοῦ γυμνασιάρχου βούν ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τοῦ ἀνατεθ[η]σομ[έν]ου T[- - -]; Gauthier 1996, 23; Strubbe 2004, 217 n. 10 propone con qualche riserva l'integrazione τ[οῦ Ἀντιχάριδος].

⁹² Strubbe 2004, 316-318. I sacrifici annuali per il benefattore Diogenes degli efebi di Atene, attestati nel II secolo a.C., risalgono probabilmente agli anni 220 a.C.: vd. Gauthier 1985, 63-66.

e, anche se non disponiamo di altre informazioni al riguardo, alla luce delle analogie riscontrate tra i diversi documenti, si potrà pensare a sacrifici da celebrare su un altare dell'anonimo benefattore e con tutta probabilità nel ginnasio. L'onorato è probabilmente un cittadino di Antiphellos e certamente non è un personaggio di sangue reale, come possiamo dedurre dal fatto che la multa va pagata a lui o ai suoi parenti più prossimi: la norma presuppone infatti che queste persone godano di una presenza e di un'accessibilità al territorio.

Se la maggior parte dei documenti più antichi (II secolo e inizi del I secolo a.C.) attestanti onori culturali per benefattori civici in Asia Minore provengono dall'ambito ginnasiale, il decreto di Antiphellos non fa che sottolineare questa consapevolezza⁹³. Esso inoltre mette ulteriormente in evidenza come proprio nella piccola regione della Licia si concentrino molte delle più antiche testimonianze relativamente al fenomeno ora evidenziato.

In sintesi: elementi di cronologia

Da un punto di vista paleografico, gli elementi che emergono all'osservazione non sono sufficientemente probanti per esprimere un sicuro riferimento cronologico. L'assenza di lettere lunate, la modesta apicatura degli apici, il *sigma* con i tratti esterni tendenzialmente paralleli indicano genericamente un'età ellenistica non troppo avanzata. Testi trovati nella regione e databili con certezza nella prima metà del II secolo a.C. mostrano tuttavia caratteristiche simili⁹⁴. Va comunque ribadito che la generale trascuratezza dell'incisione vanifica parzialmente, da questo punto di vista, un commento con eccessive pretese di sistematicità.

Indizi orientativi di datazione sono desumibili da alcune caratteristiche fonologiche, che potrebbero suggerire una cronologia intorno alla metà del II secolo a.C. Lo *iota* non è infatti notato con regolarità nella desinenza del dativo singolare,

⁹³ Strubbe 2004, 320. Sul progressivo concorso dei benefattori privati nel corso del II secolo a.C. all'interno della vita dei ginnasi e sul ruolo dei *neoi* nella promulgazione di iniziative onorarie in concorso con la *bule* cittadina vd. anche D'Amore 2007a, 147-173, part. 166-169; 2007b, 339-346, inoltre, per uno sguardo sintetico sul ruolo del ginnasio nei culti civici.

⁹⁴ Un aspetto generale comparabile presenta per esempio un decreto onorario di Melanippion (*SEG* 57.1663, con fotografia in Adak 2007, 253), databile sicuramente nel periodo del dominio rodio e probabilmente poco dopo il 188 a.C. La convenzione fra Lici e Termesseis presso Oinoanda (*SEG* 60.1569) dal Letoon, del decennio 160-150 a.C. (cfr. n. 62), invece, mostra una scrittura più 'avanzata' (apici molto più marcati, *alpha* con tratto interno spezzato, *theta* con trattino interno). Va tuttavia segnalato che per la seconda metà del II secolo non esistono iscrizioni della regione che si possano datare con precisione. Alcuni testi dal Letoon di Xanthos (*SEG* 44.1218-1219, con fotografie in Bousquet - Gauthier 1994, 320, 348, 351) sono per esempio ascrivibili genericamente alla metà circa o alla seconda metà del secolo sulla base del solo contenuto.

come si può osservare nel processo di monottongazione di $\omega\iota$ in ω alle linee 10 ($[\gamma\epsilon]ραμμένω$), 20 ($\acute{\iota}\epsilon\rho\acute{\omega}$) e 21 ($\acute{\epsilon}\pi\iota\phi\alpha\nu\epsilon\sigma\tau\acute{\alpha}\tau\omega$)⁹⁵.

Altre particolarità sono osservabili, come la confusione di ω e o alle linee 10-11 ($\chi\rho[\acute{o}]/\nu\omicron\iota$) e ancora alla linea 21 ($\tau\acute{o}\iota$). Il fenomeno, che ricorre nel testo in modo discontinuo e apparentemente minoritario, non è sempre percepibile a causa della scarsa qualità dell'incisione che ne rende talvolta difficile un sicuro riconoscimento; la confusione può pertanto essere imputata in gran parte alla trascuratezza del lapicida, anche se non si può escludere tuttavia che sia invece proprio la spia di una reale e progressiva mutazione nella percezione delle vocali lunghe e delle brevi. Da un punto di vista cronologico tale variazione fonologica appartiene già all'età ellenistica, anche se risulta una tendenza maggiormente riscontrabile in età imperiale romana⁹⁶.

Altri indicazioni possono tuttavia giungere dal contenuto del decreto, in relazione in particolare all'eventuale multa che dovrà essere pagata in dramme rodie e con attenzione anche alla rilevanza che l'ambito ginnasiale e i culti civici per i benefattori occupano nello sviluppo tematico delle argomentazioni.

Per quanto l'argomento relativo alle dramme rodie abbia mostrato molti aspetti di ambiguità e abbia suggerito indicazioni cronologiche potenzialmente

⁹⁵ Sul fenomeno, con osservazioni limitate però all'ambito attico, vd. Threatte 1980, 359-362, con indicazione del primo caso censito nel 168/167 a.C. (cfr. 360 nr. 4) e con crescere del fenomeno posteriormente al 150 a.C. Per la Licia vd. Hauser 1916, 45-47 (ma ancora su una base di materiale assai limitata), che ancora non conosceva esempi per la grafia $-\omega$ invece di $-\omega\iota$ prima del I secolo a.C. Nelle numerose iscrizioni della Licia databili con precisione all'inizio del II secolo lo *iota* nel dativo singolare maschile è sempre scritto, mentre nella convenzione fra Lici e Termesseis presso Oinoanda (*SEG* 60.1569, 160-150 a.C.) è quasi sempre omissso (cfr. Rousset 2010, 5), come anche in *SEG* 44.1219, anch'esso della metà del secolo. Si osserva l'omissione dello *iota* anche in *SEG* 57.1637 di Boubon, per cui l'*ed. pr.* Milner 2007, 161-163 propone con riserva la data del 167 a.C. o poco dopo, anche se ammette che l'ortografia potrebbe suggerire piuttosto una data nel I secolo a.C. La grafia $-\eta$ al posto di $-\eta\iota$ (l. 15: $\acute{\epsilon}\xi\epsilon\acute{\iota}\rho\gamma\eta$), invece, non è molto significativa per la determinazione dell'ambito cronologico, perché la monottongazione di $-\eta\iota-$ di solito precede di molto quella di $-\omega\iota-$ ed è per esempio in Attica già bene attestata nel IV secolo a.C., per cui vd. Threatte 1980, 353-358. In Licia la grafia $-\eta$ per $-\eta\iota$ appare sporadicamente in testi ben databili a partire dall'inizio del II secolo a.C.: vd. Hauser 1916, 43-45; *SEG* 46.1721 (196 a.C.), l. 31; Segre 1938, 190-208 (181 a.C.), ll. 2-3.

⁹⁶ Con osservazioni ancora una volta limitate all'ambito attico vd. discussione in Threatte 1980, 224-228; in particolare cfr. 225 nrr. 6 (circa 300, decreto di *eranistai*), 10 (*post* 236/5, decreto di militari, ove si osserva il fenomeno ripetuto per ben tre volte), 12 (197/196, decreto di *thiasotai*), 13a (circa 150, decreto), 14 (140/39, decreto, in presenza anche di η per ϵ), 16 (117/6, decreto anfizionico). Per l'età imperiale cfr. esempi in Threatte 1980, 228-233. Per la Licia vd. Hauser 1916, 49, con qualche attestazione a cavallo tra il I sec. a.C. e il I d.C.; Wörrle 1995, 403 con n. 82; Schuler 2003, 173. Uno degli esempi più antichi in Licia è costituito da un senatoconsulto dell'anno 80 a.C. per cui vd. *TAM* II 899, l. 4 ($[\acute{\epsilon}\nu] \tau\acute{o}\iota \nu\alpha\acute{o}\iota$).

oscillanti, comunque una cronologia intorno alla prima metà o intorno alla metà del II secolo a.C. sembra poter essere avanzata senza eccessivi rischi esegetici. Analogamente gli aspetti connessi al mondo del ginnasio e ai suoi benefattori civici, alla luce di quanto è stato precedentemente osservato, possono trovare adeguata collocazione nello stesso spazio temporale, proprio per i confronti documentari che l'analisi ha cercato di valorizzare.

Già Michelier, che non vide la pietra ma che utilizzava i suggerimenti di Diamantaras, datò il nostro documento «de 200 à 150 ans avant notre ère», senza offrire ragioni di tale suo giudizio⁹⁷. In considerazione degli argomenti esposti precedentemente, questa proposta sembra assai ragionevole, con una preferenza verso la fine del periodo alla luce soprattutto delle osservazioni paleografiche e fonologiche.

enrica.culasso@unito.it
christoph.samitz@oeaw.ac.at

⁹⁷ Michelier 1917, 294 nr. 25, con riferimento anche a p. 287 per la sua dipendenza da Diamantaras.